

**ENCICLICA DEL
MOTLO
REVERENDO P.
GIOVANNI DA
PESCOPAGANO**

Giovanni : da Pescopagano



ENCICLICA

Del Molto Reverendo

P. GIOVANNI DA PESCOPEGANO

MINISTRO PROVINCIALE

DEI RR. PP. CAPPUCINI

DI

BASILICATA E SALERNO

—
Seconda Edizione



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1861

3
—
Sch.



NOI FRA GIOVANNI DA PESCAPAGANO
MINISTRO PROVINCIALE DELLA
MONASTICA PROVINCIA DI
BASILICATA E SALERNO,
AI MM. RR. PADRI E DILETTISSIMI
FRATELLI IN G. C.
ETERNA SALUTE NEL SIGNORE.

La memoria del male operato agita e rimescola tempestosamente la rea coscienza del malvagio, posto di rincontro all'oggetto dell'odio suo; quando per contrario quegli che fu la vittima del maleficio, se sia probbo e virtuoso, mira con occhio di pietà il suo avversario, commiserandone la condizione infelice. E se gli venisse dato di ricambiarlo col beneficio, per quanto n'ebbe d'ingiuria e di oltraggi, il farebbe senza esitanza, onde raddolcire la sciagura di una mente abbuaiata, e lenire con ricreante balsamo la grondante piaga del di lui rimorso.

Dipartito di quaggiù il gran Patriarca Giacobbe, e chiamato a bearsi dell'eterno sorriso in seno di Abramo, lasciava in Egitto tutti i suoi figliuoli sotto l'im-

*

pero del giusto e potente Giuseppe lor fratello. Ma essi rikordevoli delle opere crudeli usate contro il nobile germano, dubitavano, e forte temevano della vendetta e dell'ira di Giuseppe, venduto iniquamente agli stranieri. Ma il salvatore di Egitto avvisato della fraterna tristezza ed angustia, in tale linguaggio si espresse: Voi, fratelli miei, pensate di farmi un gran danno, una grave irreparabile ingiuria; eppure, vostro malgrado mi elevaste a cielo, sendo io stato fatto il principe dopo il Re, in tutto l'Egitto; attalchè per vie profonde ed impenetrabili della Provvidenza la pena che mi deste, i malanni delle dure pruove ai quali mi condannaste, si sono cangiati in un fastigio di gloria, ed han coronata la umanità sofferente e la perseguitata virtù. Non dubitate: nò non temete ch'io abbia per siffatta cagione a diventar vostro giudice vendicatore: anzi coprirò col velo dell'oblio il passato, e sarò dolce, clemente e difensore in avvenire de' vostri beni e de' vostri diritti! Giuseppe in tal modo, e con tal procedere fondava per primo un diritto pubblico di morale e di civiltà, stabilito sul principio del vero e dell'umanità, precursore di due sublimi epoche di civiltà, l'Ebraica e la Cristiana.

Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum « Ora, a che altro mirava l'essere stato Giuseppe in tanta invidia de' suoi fratelli, se non a servir di esempio e di norma a tutti quelli che vengono ingiustamente perseguitati, e a sperare in Dio, che dopo appresa la prudenza nello studio della sventura, si abbiano un compenso alle sparse lacrime, agli infocati sospiri ed ai gemiti della tribolazione? » Ora, diciamolo

pure: non fummo Noi, come Giuseppe, venduti dal sorpreso dell'ambizione politica e dall'elemento del male alla persecuzione, all'esilio, al carcere, e finalmente sbalzati fuori del chiostro, onde disperder della nostra non ultima virtù fin le tracce e la memoria? E forse non perdonammo come Giuseppe, e non condoniamo tuttavia le offese a' nostri fieri nemici? E noi in tali momenti abbiám veduto ad evidenza, come per segrete vie la Provvidenza conduca i tribolati cinti di allori gloriosi ad assidersi a que' seggi, dove prima la crudeltà dell'ambizione e della ipocrisia del potere politico ci gettò tra la polvere, all'ultimo sgabello attaccati a guisa di schiavi, per ostentare una brutale potenza; e tanto dispregio addiveniva a noi e ai propri nostri fratelli, che non fummo mai gli apostoli avversari della virtù e dell'Evangelio!

Ed oh! quanto potremmo noi ben dire: Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum. Imperocchè pensando noi, che avremmo dovuto ne' nostri martiri finire insieme la vita, a vece il Signor nostro volle, come Giuseppe, riserbarci ad una gloria, e levarci co'suoi imperscrutabili fini, da vittima della calunnia dalla quale fummo trambasciati, a quel posto che era follia di sperare. E quando credevamo di essere uccisi dallo spirito di casta dai Frati e dalla ipocrita fallange, la Provvidenza risuscitò la nostr'anima, e permise questo miracolo. E voi altri subdoli mestatori, cogitastis de me malum, quando senza compassione ci ricopriste di obbrobri in mezzo ad orrido scoglio di un mare vorticoso, deridendoci, dileggiandoci, e spo-

gliandoci quasi della unzione sacerdotale. Ma il Padre celeste il quale accoglieva le nostre lacrime dal trono della sua bontà, le rinserrava nell'ampolla della retribuzione: *vertit illud in bonum*. Qual differenza, mio Dio, tra quello stato di dominazione e di servaggio in cui giaceva la Provincia, e tra il presente, in cui floride speranze ci riuniscono in un solo patto di amore e di Evangelica carità! Imperocchè ora vediamo con profonda emozione e non senza maraviglia, che si asciugano le ciglia a quei che piansero ne' tempi decorsi, e avrebbero dovuto piangere tuttora, se la divina clemenza per essi non disseccasse quella pioggia di lacrime, che fra tanti mali, e ancora dall'ultimo recente dispotismo politico vennero ingenerate, nonchè da un branco di Frati retrivi, diretti ad un tempo contro la redenzione italiana, contro tutti i diritti di civiltà e di progresso, di patria e di libertà.

E noi, che sconosciuti dapprima, stavamo nell'antro solitario del Serafico asilo tra il dolore de' martiri della libertà, che ne sostennero la vigorezza in mezzo a quelle afflizioni, che l'eco ed il rumore stesso del vento ci faceva sentir di lontano: noi colà eravamo come il battagliero che si prepara risoluto alla pugna, con sul capo il rallacciato cimiero, l'elsa al fianco, e lo scudo sul braccio; e certo del suo vincere, ci risolvemmo ad uscire dai chiostri silenti, per abbattere insieme coi popoli forti gli elementi perturbatori del sociale e politico sistema, cresciuto a dismisura dall'improbità del disordine. E così diventati giganti della opinione, ci sedemmo sulla pietra del Vangelo, sostenendo l'eguaglianza,

la libertà e la fraternità, che corrispondono all'umiltà, giustizia ed amore, le quali ci condussero per fini altissimi alla meta; e per la vostra docilità, o Fratelli devoti alla nobile e santa causa nazionale, raggiungeremo la gloriosa impresa, riconoscendo noi nella volontà dei nostri elettori quella di Dio, il quale alle opere più ardue innalza talvolta uomini sepolti nella sventura. Noi chinammo il capo agl' ineffabili suoi giudizi; e fidenti in lui, fummo lieti di esercitarci alla grand' opera della sua Provvidenza.

Ma che? Mosso appena il piè al disastroso cammino, apparve l'oro della carità oscurato dalla calunnia! Ecco insensate, ipocrite e girovaghe scritte, che sparse pei tranquilli e pacifici chiostri, s'impromettono con una falsa e burbanzosa menzogna ad oscurare e travolgere il concetto di Dio, con turbare le calme coscienze dei semplici ed inesperti fratelli.

A vista di siffatti seducevoli e rabbiosi irritamenti, volgemo intrepidi lo sguardo, ed alla nostra volta mirammo tutto con un compassionevole sorriso, compiangendo i fuorviati mestatori. E ciò che maggiormente ci afflisse l'animo, fu quello di vedere abbindolati in tali perturbazioni morali quelli che più risoluti mostravansi consentimento libero e morale, e caldeggiarono l'idea di condannare colle ragioni evangeliche il fare orgoglioso e malefico del dispotismo passato, fabbro della disperazione. Oh Dio! se l'Italia avesse dei figli così codardi, non raccoglierebbe certamente le sparse membra sotto l'ombra del suo scettro!... Or tutti questi sotto il manto della simulazione e della ignoranza ardiscono d'infamar-

ci con parole inique; quasi il nostro comportamento fosse in onta alla Religione di Cristo. Poveri intelletti adombrati dalle suggestioni de' tristi! Miserabili nemici dell'ordine e della carità, che voglion tener chiuse le pupille per temporali interessi! La mano di Dio vi raggiunge. *Digitus Dei est hic*, o nemici dell'umanità e della santa Religione.

Togliete la maschera a cotesti falsi predicanti di virtù e di santità, i quali affettano amore ed attaccamento al culto ed ai precetti invariabili della nostra santa Religione, e vedrete come intendono e vogliono i Frati. Ma svolgete le pagine del Vangelo; e scorgerete come voleva Cristo i suoi discepoli. Internatevi nella Regola: e vi ricorderete come il Serafico Padre voleva i suoi figli. Scendete nel pensiero e nelle speranze dei veri liberali ed amanti della patria: e vedrete come vogliono anch'essi la Religione ed i Frati. Spieghinsi le massime del Vangelo: e vedrete che sono tutt'altro che favorevoli ai despoti ed ai Frati ipocriti. E come San Francesco volle i figli suoi, è cosa ormai nota a tutti. Ei li volle poveri, benefici, concilianti, interpreti delle sue libere parole; e tutto ciò ci viene insegnato dalla natura sapiente della nostra santa democrazia. Or preghiamo Iddio che al lume dell'incivilimento distenebri i dubbi e la superstizione che ingombra la loro mente; ed il più santo affetto non escluderanno dal loro cuore.

Ma chiudiamo, Fratelli, col silenzio questa scena di dolorose parole, e consacriamo a vostro conforto un beato avvenire col raggio dell'amore. Così ci leghere-

mo insieme, Padri e Fratelli, Superiori e Soggetti, colla giustizia nel cuore, e col vero in sulle labbra; affinchè educati alla civiltà sentiremo l'impulso di una mente e d'una virtù, che costituiscono l'elemento della sacra indipendenza con quella potenza individua, che in essa si agita, e si ricolma di vita dal sentimento della pubblica coscienza, intollerante di un dominio assolutamente deciso ad opprimerlo.

Or con questi nodi indissolubili di alleanza, e colla veste di carità fraterna, ci proponemmo di presentarci a voi, PP. e FF., e di esternarvi in sulle prime quale sia la nostra mente fin dall'esordire della nostra elezione di Provinciale.

Questa sublime virtù della carità sarà la base del nostro governo, per portare in mezzo a voi la luce del progresso civile e della nazionalità italiana, armonizzata col sacro carattere che ci riveste, pel quale siete in mezzo agli uomini con una missione di religione e di civiltà. E togliendo a guida questa celeste virtù, entriamo nel campo dell'amore a reggere, e governare non cose, ma uomini razionali e liberi: non a dominare, ma a servire: non ad odiare, ma ad amare; ed in tal sentiero di limpidi affetti, siam certi che brucerà vigoroso il timiamo, a fin di prestar culto al merito ricinto di fresco alloro, e rendere onore alla carità assisa piena di gloria sull'ara della patria, la quale risuonando come parola sacra dell'Evangelio, dice ai popoli della terra: la mia voce è la legge della vostra libertà.

Un valore così splendido svegliava l'eco dell'universo, allorchè formava Iddio la sacra alleanza coll'uomo; e

questa medesima paradisiaca scintilla facciamo che si rifletta su di voi, PP. e FF. amatissimi, per formarne anello d'intimo affetto tra Superiori e Soggetti; ed allora sì che fra le delizie di scambievole affetto staremo in mezzo a voi, troveremo il nostro gaudio con voi, e nè più si asscolteranno querele di pianto, nè voci di lamento. Così campata che sarà dalla primitiva schiavitù la nostra Provincia, Iddio sarà con essa. Or qual simbolo di salvezza de' nostri claustrali ricinti non è questo, e dell'affrancamento di tutti i nostri Fratelli, già messi nel cammino del progresso civile, il di cui vincolo sarà la carità, alla cui prostrazione erano state funesta cagione le voglie tiranniche e violente della dominazione disconoscente di Dio, scolorando l'umanità? Ed ognuno forse non iscorge una destra misteriosa ed occulta che ne salva in queste politiche procelle, che turbinando sui vortici della materiale esistenza de' nostri chiestri, ne incombono come la valanga che staccasi dalle cime del monte, e rumorosa, in men che non si pensa, si precipita nella valle? Sì, una mano onnipossente veglia alla nostra difesa; e sotto l'ombra della colossale politica opinione della nostra Provincia riposiamo tutti, e senza tema di potere alterare la natura democratica dell'umile nostro Statuto; per formare il quale il Campione di Assisi prese le sue basi dal libero esplicamento del pensiero della mente iniziato dal Vangelo, codice delle nazioni, legge dell'intelligenza, causa generatrice della morale e della civiltà, e finalmente cagione ordinativa del cosmico movimento nel gran mare dell'essere.

Ed a che più dunque illuderci dell'avvenire, PP. e FF.

se la società politica e nazionale è costituita, e forte come rocca inespugnabile, da cui pendono miriadi di scudi, ed è in condizioni di osteggiare qualunque politica jattanza? Eh ! via, per unica tavola di salvezza onde pervenire al porto sicuro, giova assai la ricca pratica della carità, la quale può solo avvincerci nella concordia, non essendovi niuna cosa più capace di addolcire le inevitabili amarezze del vivere comune. Questa esortazione tanto più vi deve tornar grata, quanto che noi non aggiungiamo pesi alla responsabilità delle vostre coscienze, meno che per quelle cose che abbiamo promesso a piè dell' altare, a fin di corrispondere alla chiamata del Signore nel giorno della solenne professione.

E se generalmente incomba a tutti i Cristiani la virtù della carità, della quale Gesù Cristo ne fece precetto speciale, quanto più non dobbiamo noi toglierla a guida, se il cuore del nostro S. Padre, immolato sull'altare di sì feconda virtù, ne divampò sempre, che lo rese un Serafino di amore? E sia nostro impegno scolpircela nel cuore, per poi armonizzarla con tutti. Allora sì, PP. e FF. che i nostri chiostri riederanno all' antico splendore, risuoneranno dell' inno di purissima gioia; e tutti felici e concordi, non si udiranno più lamenti di calunnie, di dispareri e di soprusi. E dimentichi tutti di qualche patita offesa, non altro vi allignerà che il sorriso della pace, e vi brilleranno gli affetti ingenui di tutti i cuori, che sono i vincoli celestiali. Ed a chi meglio potremmo indirizzare queste nostre Evangeliche parole, se non a voi, PP. graduati, che formate il decoro dei nostri Conventi?

A voi sì, ci appelliamo in sulle prime, a voi che dirigeste i destini della nostra Provincia: voi già conoscete quante amaritudini vi costarono le scambievoli dissensioni, e i dissidi dei nostri Fratelli. Quante volte voi non perdeste la pace del cuore, e versaste tante amare lagrime sul loro disaccordo, che li spinse ad aspre guerre intestine per aura di ambizione, e con grave scandalo del secolo?

A voi dunque ci appelliamo; e v'invitiamo ad essere compositori di pace, ed antesignani di concordia. È debito nostro affratellarci tutti, mentre la società ci guarda, e con giustizia pretende che la nostra parola sia inoculata ai fatti, traendo noi da essa il pane della sussistenza. La politica illuminata ci dimanda pure la concordia ed il concorso alle patriottiche aspirazioni; e così facendo rifioriremo nell'osservanza regolare, all'amore de' popoli, ed alla grazia di chi civilmente ci governa sotto l'ombra di uno stemma, ove da' secoli fulge gloriosa la Croce.

E se la carità, al dir di S. Alfonso, deve sempre aver vita ne' chiostri, a voi più che mai, Superiori locali, spetta, com'era alle Vestali, mantenerne sempre viva la fiamma, voi che siete i pastori delle claustrali famiglie! A voi spetta per dovere di coscienza pascere il gregge che vi venne affidato: a voi conviene promuovere l'unione degli animi, e coll'armonia fraterna dirigerli per le vie della regolare osservanza: a voi medicare col balsamo della prudenza l'amarezza e l'afflizione; e se travati dal sentiero della giustizia, ammonirli evangelicamente, e prevenire i nuovi mancamenti. E siccome voi

siete la lucerna posta sul monte santo, i raggi del nostro buon' esempio debbono lumeggiare e fecondare i germi dell'osservanza nell'animo de' dipendenti, affinchè non riceviate invece di encomi, rimproveri. Hanno i Sudditi il diritto di essere cortesemente trattati, senza spirito di parte, e senza distinzione nel cibo. Segnatamente poi raccomandiamo la carità verso gl'infermi, facendoli assistere da chi ha cuore, onde non abbiano a muover lagnanza, e non ingenerarsi odi e rancori verso il Superiore. E perchè voi siete l'occhio del Capo della Provincia, e l'organo della sua voce nella emanazione degli ordini, dovete con solerzia e scrupolosità metter questi precetti in piena attuazione; dappoichè operando in controsenso, l'anello che lega i Superiori ai Soggetti, si spezza con discapito della regolare osservanza, e nel secolo si mena scalpore di Religiosi rilasciati, essendo poi causa di menomare presso le popolazioni la divozione ed il fervore del nostro Istitutore.

A voi parimenti, che assisi sulle cattedre dell'insegnamento della nostra coltissima Provincia, a voi con ispeciale attenzione ci rivolgiamo. Sì, a voi parliamo, o PP. Lettori. La eletta gioventù che vi è stata affidata, deve ricevere da voi il pascolo dello spirito. Voi ben conoscete, che l'insegnamento delle lettere è la rigenerazione morale della mente, onde non dovete tradirla nelle massime sante e scientifiche. Voi siete i Padri della vita civile degli studiosi; e per ottenere il risultato dell'incivilimento, dovete educarli nella virtù e nel sociale progresso. E siccome la gioventù è la speranza più bella della nostra Provincia, il decoro e l'or-

namento de' chiostrì, e la Provincia e i chiostrì recla-
mano da voi l'adempimento de' regolari sacrosanti do-
veri, a voi verrebbe imputata la sua rilasciatezza, la
inosservanza e il discapito della opinione dinanzi alla
società. Laonde con caldo zelo vi esortiamo ad essere
tutt'occhi sul suo andamento: reprimerla nei dissensi
scambievoli, moderarla nelle eccedenze, stenderle la
mano alla difesa, se calunniata ed oppressa: questo è
il vostro còmpito!

E voi, giovani allievi della nostra diletta Provincia,
voi che siete i vaghi fiori che spuntano col sorriso della
gioia nella stagione dell' ameno aprile, voi le tenere e
rigogliose piante trapiantate dalla gretta gleba del suolo
nel fecondo giardino dei chiostrì, terra civilizzatrice
di virtù morali e di nobile valore, nè, non è più tem-
po di andare errabondi, e ramingando fuori l'orizzonte
claustrale; non è più tempo di dissipazione e di svia-
mento dal proprio centro: ma tempo accettabile, tem-
po di amore, tempo insomma di profitto e di migliora-
mento di virtù ecclesiastiche e civili.

Voi come fiorellini del campo, esposti per cagion del-
l'inclemenza de'tempi alle ingiurie di ogni clima, siete
rimasti appassiti e discolorati di ogni fervore religio-
so, ed oscurati ad un tempo da quell'oro di carità che
cotanto vi ornava; di che ci piange il cuore, e ne sia-
mo profondamente addolorati.

Ma ora che il cielo vien rifatto dai raggi dell'astro
maggior, con cui il creato si abbellà, dissipati i densi
veli di notte bruna, e il bel giorno di primavera allie-
ta e rinvigorisce le assiderate piante, correte sitibon-

di a bere nel fonte puro non le acque della tribolazione, ma le chiare e cristalline dell'annua letteratura, e delle facoltà severe de' vostri Lettori, che con libera parola, e senza inganno, o tema v'insegneranno. Correte sì, e con calma di mente, ad apparare le lettere, e ad apprendere la scienza; il di cui principio è il timore di Dio, il fervore della Regola e l'adempimento de' doveri del proprio stato. E quando voi frenerete la inondazione del cuore, con fare ad esse nobile resistenza, lo spirito salirà alla sua dignità: guarderete imperturbati le depresse passioni, e le lettere maestre dello spirito vi spianeranno i floridi sentieri, che conducono al trionfo della virtù e alla vostra felicità.

E voi siete il fulcro, su di cui poggiano la credenza de' cittadini: voi unti del Signore, che in virtù dell'indelebile vostro carattere, la vostra missione è quella di carità, d'istruire le genti nella sublime dottrina del Vangelo, e nella ubbidienza alle leggi: non tralignate da sì nobile mandato. Dissipate dalle masse i pregiudizi, che con tracce deplorabili ha lasciato l'ipocrisia sotto sembianza di religione; e spingetele all'amore del prossimo, ed alle tendenze della nazionalità italiana. Così non sarete di quelli che benedicono ai pugnali, che partono dall'alma Città, per venire ad inselvarsi sui nostri monti, a fine di accendere odio e ferocia, e per armare il braccio di fratelli contro i fratelli. Adempiendo in cotal guisa al vostro mandato di unificare i popoli al sentimento del nazionalismo, i popoli stessi sgombrati per vostro mezzo dalle tenebre dell'ignoranza, presteranno un culto al vostro carattere, e

sarete i veri ministri del Vangelo di Cristo, i veri patrioti, partecipi della Italiana rigenerazione.

Nè a questo passo vogliamo serrare il cuore alla ridondanza degli affetti, che con la più sacra predilezione riflettiamo sopra di voi, Laici professi: voi che siete anche la porzione eletta del nostro gregge, destinati per elezione di stato ad esigere dalla pietà dei fedeli il nostro patrimonio. E se voi siete i caritatevoli dei servi di Dio, propagate mai sempre nella plebe le massime del Vangelo, l'odore dei chiostri; e garentite nella pubblica opinione il principio della nazionalità, come quello che è l'aspirazione umanitaria. Non vogliate nel girovagare per gli usci dei benefattori farci scorgere ostili a tanta sublimità di principio: incoraggiate il volgo, rimuovete il velo dell'ignobilità dai retri e nemici della patria: spingeteli ad operare cogli animi forti e generosi: propagate le idee di moralità e del timore di Dio, senza di cui crollerebbe ogni edificio. Dite a loro, che senza il moto provvidenziale, nulla avviene nell'universo: confortateli nel dolore: animateli alla pietà ed all'amore del prossimo: scongiurateli all'unione, essendo nostro dovere, che se noi viviamo dai popoli, e siamo in mezzo ai popoli, difender dobbiamo, anche col sacrificio della vita la causa dei popoli; ai quali francamente potrete dire coll'Apostolo: « Omnia vestra in charitate fiant ».

Or qui, PP. e FF., cade in acconcio elevare a Dio la mente, e riconoscere dalla sua imperscrutabile Provvidenza, come nei nostri trambusti, nei nostri dolorosi affanni ed in tutte le sventurate vicissitudini della vita,

destinato avea un Angelo a vegliare alla nostra tutela; e par che in ogni stadio del nostro soffrire c'ispirasse le parole del Profeta: « Grandis autem tibi restat in via » E col percorrere le spinose vie della pazienza, e col salire il monte della mirra, l'Angelo della carità che ci guidava: racconsolatevi, par che dicesse, perchè quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che racconsola, sa ricambiare in delizia le amarezze, ed in un dolce avvenire le afflizioni. Di fatti, qual maraviglia, se in tanto mutamento politico di cose, vediamo da una parte con più lieti intendimenti la virtù premiata, e cinta di allori la sventura? Nè però stupir dobbiamo, se dall'altro lato la torre superba di Babel sia stata da Dio umiliata fra tutti gli artifizi dell'orgoglio e dell'ipocrisia, danmandola nel buio dell'obblivione, ove non è più consiglio, nè compassione, nè luce. In tal cangiamento anche tra noi avvenuto, ripetiamo, volle Iddio volgere lo sguardo benigno su di Noi, per adoperarci come istrumento a raggiungere lo scopo dei suoi grandissimi fini nel gran campo del mondo politico ed umanitario. Ondechè superate le insormontabili difficoltà politiche e religiose dei sedicenti retrivi, fummo in Salerno il dì 29 del p. p. Agosto nei Provinciali Comizi, eletti con tutte le formole della ragion canonica e quelle della regolare disciplina, a reggere e governare la nostra diletta madre Provincia; ed a Noi uniti furono parimenti eletti a Definitori i novelli candidati, cioè M. R. P. Bernardino da Montesano 1°, M. R. P. Zaccaria da Ferrandina 2°, M. R. P. Giuseppe da Castelnuovo 3°, e M. R. P. Raffaele da Rionero 4°: nonchè a Custodi generali M. R. P. Car-

melo da Piaggine, M. R. P. Serafino da Rionero, e M. R. P. Lettore Alfonso da Pescopagano; come pure a Custodi Provinciali M. R. P. Lodovico da Tortorella, e M. R. P. Gioacchino da Vignola, ed a Segretario il costumato giovine P. Benedetto da Castelnuovo, limpido di mente e di cuore, degno di encomio, e distinto patriota.

Nei summentovati Comizi venne destinato dal Luogotenente generale del Re a sopravvegliare alla Canonica elezione, qual Delegato della Regia Giurisdizione, il Signor Consigliere e Presidente della G. C. criminale di Salerno D. Domenico Giannattasio, chiaro e rinomato Magistrato, ed a Presidente degli stessi Comizi M. R. Andrea da Pescopagano, già con apposita Dicasteriale, dietro nomina del Definitorio in Capitolo, confermato ex Provinciale emerito, con tutti i privilegi che la Regola accorda a graduazione di siffatta natura. Di che ne rendiamo alla Provincia pubblica testimonianza in seno della presente con incontestabili documenti; da cui risulta eziandio il Regio Exequatur apposto alle lettere facoltative del R. P. Generale Nicola da S. Giovanni.

Or da quanto ingenuamente e con sentita bontà di cuore abbiamo dinanzi espresso i nostri pensieri, emerge, come ed in che modo ci siamo aperti a voi, PP. e FF., e con qual sublime programma diamo principio alla nostra carriera governativa: programma, che saldo ed irrevocabile manterremo per tutto quel tempo che durerà la nostra egemonia nel condurvi pel cammino di novelli destini. Perciocchè guidata in cotal guisa la nostra Provincia, coronata di gloria, e cinta la fronte dalle rose

porporine della giovinezza la nostra Evangelica democrazia, esporrà le vere dottrine della morale, eleverà la grandezza dell'intelligenza e del sapere, rifiorirà la vita attiva e la contemplativa in mezzo al cuore dei chiostri, rischiarerà il presente, preparando il bene dell'avvenire tra vantaggi morali e materiali.

Così l'età della barbarie volta al tramonto, e l'età novella reina di sè stessa, che si asside sulle memorie cancellate del passato, del quale non resterà alcun'ombra di lineamento nel suo vecchio profilo, mostreremo all'Italia, che noi Cappuccini di questa segnalata Provincia non siamo degeneri suoi figli, ma strenui sostenitori degli elementi sociali e delle aspirazioni dei popoli. Per la qual cosa esortiamo tutti ad essere concordi e virili nel propugnare la causa della Religione del Cristo e della patria: mentre impartiamo la nostra benedizione a voi, e la invochiamo dal Signore su tutti i ministri dell'altare, su tutti gl'Italiani, e sulla Regia corona di Colui, che di Casa Savoia, discende dal sangue de'Re più santi, ed or ci modera e governa sotto l'insegna felice della virtù e della libertà.

Di voi PP. e FF. diletteissimi

Divotissimo Servo nel Signore

F. GIOVANNI DA PESCAPAGANO

Ministro Provinciale Cappuccino

Data in Salerno, giorno della nostra Elezione 29
Agosto 1861.

DOCUMENTI UFFICIALI

DEL

CAPITOLO

con aggiunte in questa 2.^a edizione

Ai MM. Reverendi Padri e Fratelli

*Della nostra Cappuccina Provincia di Basilicata e Salerno
Salute e pace sempiterna.*

La luce Evangelica, che dovea brillare agli occhi di coloro, che sono ministri del Dio vivente: la divina fiamma di carità che dovea accendere i cuori di ciascuno, e massime di chi si era volto in grembo alla solitudine de' chiostri per esser tutto di Gesù Cristo tra le peregrine virtù del nostro Serafico d' Assisi, che pur doveano essere le doti de' suoi discepoli e figli in questi ultimi tempi, han ceduto il campo alle tenebre ed alle passioni scapigliate, il cui termine era schiavitù, barbarie, e la degradazione delle dignità dell' uomo. Per tali ragioni non si tenne a guida, segnatamente dal 1818 in poi, nè la celebre Costituzione di Clemente quinto, che comincia *Declaramus statuimus etiam*, nè la regola dell' Istituto cappuccino, nè quelle prammatiche sanzioni per queste Provincie Napoletane, che sancivano la indipendenza da Roma de' Capitoli Provinciali. E quando abbattuto il sistema dell' ignoranza, e richiamata a vita la vera legge di Gesù Cristo andarono infrante le catene del dispotismo, anche allora, si allora taluni esseri sconsigliati che vestivano la divisa del nostro Istituto, ma che in fonte erano gli strumenti della tirannide, richiesero il nostro avvilitimento, e pensarono menarci come vili giumenti innanzi, per farci precipitare nel fondo dell' oscurità e della rovina. Quanto si sia lavorato però da' nostri Padri, ch' erano imbevuti di sane massime per non far naufragare questa nostra monastica Provincia, non è chi lo ignori. Ad un Provinciale fuggito, ad un Vicario Provinciale egualmente, a' Definitori o sperperati o fuggiaschi vilmente, si credeva che avesse dovuto tener dietro la divisione, o lo sbranamiento del nostro Istituto. Pur non fu così, Padri, e Fratelli diletteggianti: vegliava Iddio alla difesa della giustizia, della verità e del progresso della nostra umile Serafica famiglia. Con l'approvazione del Governo, che ineriva a tutte le nostre monastiche regole, fummo noi col consenso de' buoni Padri, prescelti a governare questa monastica Provincia. Ed a noi si apparteneva di governare la Provincia interinamente sino alla convocazione del Capitolo Provinciale, perchè noi succedevamo, come il più antico dei Guardiani, ai fuggitivi Fratelli, che si aveano il primo posto, e che

degeneri abbandonavano il loro luogo ne' tempi di pericolo e commo-
zione. (1)

Noi dunque pregando il Signore nell'umiltà del nostro cuore , perchè dia lume ai traviati nostri Confratelli, nello spirito di mansuetudine, nello spirito di carità e di pace, che viene da Dio, noi dunque esortiamo voi, che siete veramente illuminati a riunirvi più strettamente con noi, perchè non perda nulla di splendore la nostra monastica Provincia. Ed a voi figli della luce, diletteissimi al nostro cuore, ci volgiamo fidenti intimando il Capitolo Provinciale pel giorno 29 del volgente agosto in Salerno.

E prima di tutto, alle vostre Paternità M. M. R. R. facciam noto che per la convocazione del Capitolo siasi ottenuto il Regio *exequatur*, come si riporta appresso: col quale dimostrasi, che sia stato stabilito un Commissario Regio a presiedere al Capitolo Provinciale, e che queste disposizioni siano la conseguenza del Concordato abolito, e dall' essersi richiamate in vigore le antiche leggi, che regolavano le Province Napoletane pria del Concordato in ordine a' Religiosi tutti, si può rilevare dalle comunicateci superiori disposizioni.

Facciam parimenti noto a tutti voi, Padri e Fratelli, che delle infrascritte superiori disposizioni ne fummo ieri 5 stante investiti dal Regio Commissario in pubblico Refettorio, e solennemente ce ne consegnò, e ne proclamò il possesso in nome di Vittorio Emmanuele II Re d' Italia.

Per comune intelligenza facciam pure osservare a tutti Voi, Padri e Fratelli, di non dovere tener conto di disposizione veruna, che sia venuta, o venga da Roma senza il Sovrano beneplacito. Tali disposizioni sino al compimento di tutte le formalità volute dalla legge sono irritate, nulle, e come non avvenute. Perchè in forza del decreto 17 febbraio p. p. emanato da S. A. R. il Principe di Carignano, che di pieni poteri eccezionali era munito, il Concordato del 1818 è andato abolito; e quindi ragion vuole, che i Religiosi dell' Italia Meridionale sottratti nuovamente dalla dipendenza de' Generali, celebrino i loro Capitoli provinciali secondo le antiche norme. Il Provinciale che esce di governo è forza che dimandi permesso al Dicastero del Culto per convocare il Capitolo — « Il Dicastero destini il Presidente, Prelato, o Magistrato che sia. Poscia gli atti del Capitolo approvi, se conformi alle costituzioni dell' Ordine, ed alla Polizia Ecclesiastica. E valga perciò la norma del 22 Giu-

(1) Si tempore pestis, vel alias contingat, P. Provinciale, et omnes Definitorum actuales deficere; quis debet gubernare Provinciam, an senior illorum, qui sunt ex-Provinciales, vel illorum, qui sunt Guardiani?—Senior Guardianus Provinciae.

• gno 1816, approvata e sanzionata in Consiglio di Stato, con cui
• S. M. si degnava comandare, che sino all' ultimazione delle trat-
• tative colla S. Sede sia lecito alle monastiche Provincie de' Fran-
• cescani mendicanti, Osservanti, Riformati, Alcantarini e Cap-
• puccini radunarsi in Capitoli Provinciali, secondo le rispettive
• regole e costituzioni, e giusta la inalterabile antica Polizia Eccle-
• siastica di questo suo Regno, domandandone il preventivo permes-
• so al Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici, il
• quale vi destinerà a presiederlo un Prelato, o un Magistrato di
• sua fiducia, sul rapporto del quale si lascerà l' approvazione del
• Capitolo, e la ricognizione de' novelli Superiori eletti ». E chi di
• voi, Padri e Fratelli, non intravede nelle sopradette Sovrane dispo-
• sizioni, chiamate a novella vita, caduti ed aboliti i dritti abusivi, ed
• usurpati dalla Curia Generalizia Romana?

In quanto poi alle cose da praticarsi, prima della convocazione del Capitolo stabilita pel giorno 29 corrente Agosto, in questo nostro Convento di Salerno, diamo le seguenti regole.

1.º Circa la elezione de' Discreti si faccia il primo Venerdì dopo giunta la Circolare, colle solite formalità prescritte dalle costituzioni, facendosi poi subito conoscere l' esito della detta elezione. Le stesse formalità si useranno pel giorno del Capitolo.

2.º Preveniamo a tutti che il Regio Commissario essendo occupato in tutti i giorni della settimana nella G. Corte, fuorchè nei giorni di Giovedì e Domenica, per tale riguardo il Capitolo non ha potuto segnarsi in giorno di venerdì, secondo le nostre costituzioni.

Letta la presente in pubblica adunanza Cappuccina nel locale del Refettorio, ci attendiamo, che per questo importantissimo provvedimento adottato dal Governo nell' interesse delle nostra Provincia, vogliano i Superiori locali spiegaro tutta l' energia, e curarne subito lo adempimento colle sudette regole, formalità e disposizioni. Mandino la presente con apposita persona ne' Conventi qui sottosegnati, senza dilazione di giorno; ed ognuno ce ne accusi ricevo *quam citius*, estraendone copia per norma e governo delle Comunità; e l' ultimo Convento ce la faccia qui giungere franco di posta.

Le imploriamo dal Cielo tutte le benedizioni, e con affetto ci raffer-
miamo.

Salerno 6 Agosto 1861

Devotissimo Servo nel Signore

F. Andrea da Pescopagano Superiore della Provincia

F. Giovanni da Pescopagano allora Segretario

Al signor Consigliere Amministrativo Delegato per la impartizione del Regio Exequatur.

Signore

Il sottoscritto Padre Andrea da Pescopagano, Cappuccino, Presidente delegato dal Governo della convocazione del Capitolo provinciale di Basilicata e Salerno, domanda un duplicato di Exequatur impartito il dì 11 Giugno p. p., sul quale si ordinava la convocazione de' Comizi provinciali della Monastica provincia dei Cappuccini di Basilicata e Salerno.

Napoli, li 24 Luglio 1861.

Padre Andrea da Pescopagano, come sopra.

Il Consigliere Amministrativo Delegato per la impartizione del Regio Exequatur.

Vista la Dicasteriale de' 7 giugno andante anno del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, con la quale si sono rimesse talune carte del Ministro generale de' Cappuccini residente in Roma, per apporvi il Regio Exequatur, o negarlo in conformità della Polizia Chiestica del Regno.

Vedute le carte medesime della data del 5 gennaio, 7 e 26 febbraio e 5 aprile corrente anno.

Considerando che la prima accorda la facoltà di convocare per Maggio già decorso il Capitolo per la nomina del Provinciale in luogo del P. Alfonso da Lagonegro.

Che la seconda de' 7 febbraio conferma la facoltà medesima, dando anche licenza di tenere la Congregazione preparatoria.

Con la terza de' 27 detto mese, vieppiù conferma e ribadisce la facoltà medesima, esortandosi il Provinciale ad attendere alla prossima Congregazione.

Che la quarta però de' 5 Aprile in aperta contraddizione di quanto si era accordato e disposto con le tre precedenti, vieta la convocazione de' Comizi Provinciali.

Che le prime tre meritano piena esecuzione, sì perchè non offendono alcun diritto, e sì perchè conformi alle costituzioni dell'Ordine.

Che l'ultima de' 5 aprile tuttocchè potesse parer dettata da pru-

denza ne' limiti della Polizia monastica, pure è indubitato, che tale lettera fu dettata dalla circostanza: che i nuovi Guardiani eletti nella sessione preparatoria non corrispondevano sotto il rapporto politico all' aspettazione del Generale: e che questi nuovi eletti avrebbero potuto creare un Provinciale dello stesso conio; da qui la revocazione della facoltà: da qui il Decreto della convocazione de' Comizi Provinciali. Or tale revoca della facoltà precedentemente data, derivata da motivo assertamente ostile al Governo ed all' attuale stato di cose, non può essere attesa, anche perchè lascia la Provincia monastica priva del suo legittimo Superiore, e rende frustranea la convocazione preparatoria già eseguita.

Epperò ordiniamo, che le carte Generalizie del 5 gennaio, 7 e 26 febbraio di questo anno, abbiano la loro esecuzione nel Regno, e neghiamo invece alla carta de' 5 aprile qualunque esecuzione. Napoli 11 di giugno 1861. firmato — G. Vignali — Registrata al libro XIX N. 1030 — Per duplicato conforme.

Napoli li 29 luglio 1861.

Il Consigliere Amministrativo Delegato
G. Vignali.

Governo di Principato citeriore

Salerno 3 agosto 1861

Signore — Per opportuna intelligenza, e per l' adempimento che ne risulta, le comunico la seguente Dicasteriale, di cui ho dato partecipazione al sig. Presidente Giannattasio—Napoli 27 luglio 1861— In seguito di ciò che ella ha riferito col suo foglio 22 corrente N. 7008, circa i dissidi che sono per sorgere in cotesta Monastica Provincia dei Cappuccini per l' inopinato allontanamento del Vicario Provinciale P. Arcangelo da Muro, senza conoscersi il luogo ove siasi condotto, e senza avere altri delegato a compiere per lui le sue funzioni, e giusta la proposizione dei diversi Guardiani dei Conventi, già radunati costà per la celebrazione del Capitolo, ho rassegnato il tutto a Sua Eccellenza il Luogotenente del Re; il quale, in vista de' dispacci del 28 giugno 1786 e 4 settembre 1788, si è degnato delegare il primo Guardiano, P. Andrea da Pescopagano a convocare il Capitolo per le elezioni sotto la superiore sorveglianza del Consigliere di Corte Suprema, Presidente della G. C. Criminale di cotesto Capoluogo, sig. Giannattasio, che lo presiederà, come de-

legato di Regalia, ai termini dei dispacci innanzi occorrenti. La partecipo quindi a lei, sig. Governatore, per che ne faccia intesi gl' interessati, e ne curi l' adempimento. Vorrà a suo tempo farmi conoscere il risultato — Pel Governatore, il Segretario generale — G. Gannelli.

Al Signore

Signor P. Andrea da Pescopagano — Delegato dal Luogotenente del Re a convocare il Capitolo dei Cappuccini di Basilicata e Salerno.

Ordinanza Capitolare Provinciale

Volendo procedere con tutta la scrupolosa norma ed esattezza regolare e canonica nella iniziativa del capitolo Provinciale, il quale andrà a celebrarsi nel prossimo 29 spirante: e perchè la mancanza de' Superiori provinciali già scomparsi dal seno della Provincia, ha prodotto per tanta viltà una formale indignazione; ci siamo pertanto avvisati dare intelligenza ai concorsi Guardiani, che nella disamina de' Libri amministrativi de' singoli Conventi v'ha di mestieri dai medesimi Superiori Locali eleggere de' Razionali, onde la regolarità delle cose non abbia appiccò in processo di tempo. E che per ciò alle ore 15 di questo giorno restano i sopradetti invitati a convenire in Libreria, per scegliere i Razionali per la revisione de' conti della Provincia, e quelli per scrutinare le elezioni de' Discreti, se conformi alle disposizioni canoniche. Tale nostra prudente determinazione, vogliamo che sia da tutti messa a calcolo, per norma e regolamento della nostra missione.

Salerno, li 27 Agosto 1861.

Divotissimo Servo nel Signore
F. Andrea da Pescopagano
Superiore della Provincia

Sieguono le firme de' guardiani.

P. Giovanni da Pescopagano, Guardiano di Eboli
P. Giuseppe da Castelnuovo, Guardiano di Vietri
P. Gaetano da Pescopagano, Guardiano di S. Menna
P. Francesco da Castro, Guardiano di Giffoni
P. Bernardino da Montesano, Guardiano di Montesano
P. Lodovico da Pescopagano, Guardiano di Sicignano
P. Carmelo da Piaggine, Guardiano di Piaggine
P. Antonio da Tolve, Guardiano di Marsiconuovo
P. Fedele da Ferrandina, Guardiano di Tursi
P. Serafino da Rionero Guardiano di Tolve
P. Vincenzo da Rionero, Guardiano di Potenza
P. Girolamo da Auletta, Guardiano di Polla
P. Pasquale da Potenza, Guardiano di Abriola
P. Daniele da Pescopagano, Guardiano di Montecorvino.

Divotissimo Servo nel Signore
F. Andrea da Pescopagano
Superiore della Provincia

Salerno 27 Agosto 1861

Dopo essersi data lettura dell'atto annesso ai Guardiani congregati in questa libreria di Salerno, discusso il contenuto dello stesso, e considerata la necessità di rivedersi e scrutinarsi i libri amministrativi de'Conventi della Provincia, non che quelli del passato Provinciale, e di verificare la elezione di Discreti delle famiglie, di pieno consenso si è venuto dagl' infrascritti PP. Guardiani ad eleggere e stabilire per la verifica della legalità de' Discreti, e de' libri amministrativi della Provincia i seguenti.

1. P. Andrea da Pescopagano, attuale Superiore della Provincia
 2. Ex-Definitore Padre Bonaventura da Pescopagano
 3. Ex-Definitore P. Samuele da Sapri
 4. Ex-Definitore P. Clemente da Ferrandina
-

*Per la verifica poi de' libri amministrativi de' singoli
Conventi, i Padri seguenti*

1. P. Gaetano da Pescopagano, Guardiano di S. Menna
2. P. Bernardino da Montesano, Guardiano di Montesano
3. P. Antonio da Tolve, Guardiano di Marsiconuovo.

I sostituti infine di questi ultimi, i Padri seguenti

1. P. Arcangelo da Mugnano
2. P. Lodovico da Tortorella
3. P. Celestino da Ferrandina

Divotissimo Servo nel Signore
F. Andrea da Pescopagano
Superiore della Provincia

Sieguono le firme dei PP. Guardiani

- P. Francesco di Castelnuovo, Guardiano di Giffoni
P. Bernardino da Montesano, Guardiano di Montesano
P. Carmelo da Piaggine, Guardiano di Piaggine
P. Gaetano da Pescopagano, Guardiano di S. Menna
P. Giovanni da Pescopagano, Guardiano di Eboli
P. Lodovico da Pescopagano, Guardiano di Sicignano
P. Francescantonio da Lauria, Guardiano di Maratea
P. Giuseppe da Castelnuovo, Guardiano di Vietri
P. Fedele da Ferrandina, Guardiano di Tursi
P. Antonio da Tolve, Guardiano di Marsiconuovo
P. Serafino da Rionero, Guardiano di Tolve
P. Vincenzo da Rionero, Guardiano di Potenza
P. Girolamo da Auletta, Guardiano di Polla
P. Pasquale da Potenza, Guardiano di Abriola
P. Daniele da Pescopagano, Guardiano di Montecorvino

Divotissimo Servo nel Signore
F. Andrea da Pescopagano
Superiore della Provincia

Copia conforme

Napoli 4 settembre 1861

Ministero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici del Regno d'Italia — Segreteria generale per le Province Napolitane — Sezione degli affari Ecclesiastici. 2. Ripartimento. N. 3263.

Signore

Resto inteso come il giorno 29 del passato mese di agosto siasi in cotesta città, e sotto la presidenza di lei, qual delegato della Regia Giurisdizione, celebrato colla massima calma e con tutte le Canoniche ritualità il Capitolo per le elezioni dei Superiori delle Case religiose de' PP. Cappuccini di cotesta Monastica Provincia.

Le manifesto quindi la mia piena soddisfazione per la prudenza e per l'accorgimento, con cui Ella ha compiuto l'incarico a lei tanto degnamente affidato.

Il Segretario generale

M. Pironti

*Al Consigliere Presidente della gran Corte
Criminale del Principato Citeriore D. Do-
menico Giannattasio in Salerno.*

Salerno 5 ottobre 1861

Gran Corte Criminale del Principato Citeriore

Signore

Il sig. Segretario generale incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia e degli affari Ecclesiastici, in data del 3 di questo mese (Pel Segretariato generale per le Province Napoletane, Sezione degli Affari Ecclesiastici. 2. Ripartimento N. 3636); si è degnato di dirigermi una venerata sua Dicasteriale, così concepita — Signore — « Avendo il Definitorio della Monastica Provincia dei Cappuccini di Basilicata e Salerno notificato di aver concesso al nominato P. Andrea da Pescopagano, il titolo di ex Provinciale con tutti gli onori, privilegi e prerogative che accorda la Regola; nel rimanerne inteso, lo partecipo a lei per intelligenza delle parti » — Il Segretario generale — Firmato — M. Pironti.

Ed io con piena mia soddisfazione adempio al dovere di comuni-

carlo a lei, per sua intelligenza — Il Consigliere Presidente — Domenico Giannattasio.

Al Signore

Il Padre Andrea da Pescopagano ex Provinciale della Monastica Provincia dei Cappuccini di Basilicata e Salerno — Salerno — Dal Consigliere Presidente della gran Corte Criminale di Principato Citra — D. Giannattasio.

Al Reverendissimo Padre

*P. Nicola da S. Giovanni, Generale di tutto l'Ordine Cappuccino
Roma*

Reverendissimo Padre Generale.

Nel giorno di ieri 29 del cadente si celebrò in Convento di Salerno il Provinciale Comizio. Ci affrettiamo perciò trasmettere alla Paternità Sua Reverendissima, e per lei, al Reverendissimo Definitorio generale lo scrutinio nella sua naturalezza.

In detto Capitolo si tenne presente la Paternità Sua Reverendissima, dandosi lettura al primo paragrafo della Circolare di Lei data sotto il dì 5 gennaio corrente anno, nel quale paragrafo Ella determina il tempo da congregarsi i Vocali di questa Provincia, onde eleggere i Superiori per governarla. Si diede parimenti lettura al duplicato del Regio *Exequatur*, determinante la sua espressa volontà, e comandante l'adempimento, se non si avesse voluto fare opposizione alla Regale Ecclesiastica Polizia, riguardante i Regolari, soprattutto di rapporto alla dipendenza dei Generali esteri, ed alla convocazione dei Capitoli e conferma de' Superiori eletti. Ciò si rileva dalla Prammatica 2.^a Tit. 57. Vol. V. de jurisdictione et facultate Generalium exteriorum in personas sublatis — e dalla Prammatica 2.^a Tit. 57. e nel Rescritto del 27 dicembre 1783, emanate, sanzionate dal Re Ferdinando quarto, ritenute nel loro vigore da Giuseppe Buonaparte e Gioacchino Murat, durante l'occupazione militare di questo Regno, e dopo il ritorno di Ferdinando quarto,

che prese il titolo di Ferdinando I. tenute in osservanza e pieno vigore fino al 1818, epoca della pubblicazione del Concordato con la S. Sede. Questa Provincia ed altre del Regno ne sperimentarono gli effetti, essendosi mandato un Regio Commissario a presiedere, assistere e sorvegliare alle Provinciali unioni: come infatti ebbe ciò luogo con particolarità nel nostro Convento di Vietri di Potenza, l'anno 1816.

Dietro tale lettura i Vocali qui congregati esultarono pel contento, vedendo bene incominciarsi, e proseguirsi la celebrazione capitolare, sotto la iniziativa e tutela di entrambi i poteri Ecclesiastico e Real Governo; ed assicuriamo la P.^a V.^a Reverendissima, che le azioni Capitolari furono eseguite per questo con tutta esattezza, in corrispondenza dei sacri Canoni e delle civili disposizioni, e completaronsi con ordine, concordia e religiosa civile esultanza sotto la sollecitudine ed autorità del Regio Commissario, destinato a presiedere, e confermare la elezione, D. Domenico Giannattasio, Consigliere della Suprema Corte, e Presidente di questa Gran Corte Criminale.

Noi qui sottoscritti; se non cel vietasse il Real Governo, chè si ci terrebbe senza meno come oppositori alla Regia Ecclesiastica Polizia di queste Provincie Meridionali, rassegneremmo gli uffici dagli Elettori conferitici nelle mani di lei ed alla sua superiore volontà, mentre che le assicuriamo, e ritenga come sincera morale verità, unitamente a tutti i componenti questa Provincia, che in Lei conosciamo e veneriamo il successore del nostro santo Patriarca, ed in Lei e nella Generale Definizione il supremo Tribunale dell'Ordine. Ci abbia però come suoi figli obbedienti e rispettosi, e nelle circostanze che ci bisognerà la sua spirituale giurisdizione, malgrado che la enunciata Ecclesiastica Polizia ci comandi ed imponga a dire a' Vescovi, come Delegati della S. Sede, in tutte le circostanze di bisogno di facoltà spirituale, fiduciosi a Lei ci rivo'geremo, sicuri di esser corrisposti. Ed affinchè Ella abbia presente le disposizioni della Polizia Ecclesiastica di queste Italiane Meridionali Provincie, pensando di mancare in cotesa Curia Generalizia, stimiamo opportuno annettere a questa testuali esatte copie di esse.

Preveniamo la P.^a V.^a Reverendissima, che, come dallo scrutinio apparisce, se molti Vocali non sono intervenuti alla celebrazione del Capitolo, lo è stato per rifuggire i pericoli, ai quali si va incontro per la truce vandalica infestazione de' briganti, che partono da cotesa Città, per insanguinare orrendamente ed ingiustamente le contrade di queste risorte a novella vita Meridionali Provincie; come è avvenuto per i Guardiani e Discreti di Lavello, di Monticchio, di Saponara, di Castello e di Tramutola, ove vengono barbaramente mu-

tilati, seviziati quei nostri buoni cittadini, essendosi giunto a tagliargli il naso, a cavarne gli occhi, e così lasciarli sulle pubbliche strade. Inaudita barbarie!... Abbiamo altri poi, che per malattie neppure sono intervenuti, come consta dei Guardiani di Montalbano, di Ferrandina, del Guardiano e Discreto di Tricarico, del Discreto di Montesano, e del Guardiano di Campagna. Del non intervento dei primi e dei secondi abbiamo lettere autentiche, spedite al Capitolo ed in mano al Regio Commissario, e risulta ancora dai fatti che evidentemente conosciamo. Pochi finalmente sono mancati per insinuazioni partite da costà, e per rabbia di non poter essere secondati nelle loro brame ambiziose. Ciò vale pel Guardiano di Picerno, Grottoli, Vignola, Muro, Perdifumo, pel Discreto di Lauria, pel Guardiano di Salerno, che clandestinamente fuggì dalla Provincia, e pel Guardiano e Discreto di Amalfi con l'ex Provinciale Bagnoli. Riguardo a questo Monistero di Amalfi però, con amarissimo nostro dispiacere dobbiamo dirle, che per causa di quella Famiglia, andrà a dimettersi dal Governo: casa nostra, che è costata tanto sudore, e che Monsignore La Porta, di nostra ricordanza, comperò per donarla a questa Provincia, ponendo sul Gran libro la dovuta somma, oltre tante altre spese occorse per migliorarla. Detta Famiglia di Amalfi si è spinta a far protesta presso il Regio Commissario, di non poter aderire alle disposizioni del Real Governo; ed il Regio Commissario, come dichiarò al Capitolo congregato, ha rimesso al Luogotenente Generale del Re, la detta *protesta*, e gli ha significato l'articolo del Codice Penale di applicarsi in pena alla nominata Famiglia; ed in tale circostanza fece sentire al Capitolo, che voleva conoscere la ragione, perchè i Vocali mancati alla elezione non fossero concorsi. E questo, Reverendissimo Padre, ci fa supporre, e lo teniamo per certo, che analoghe ed energiche disposizioni si daranno dal Governo contro le Famiglie e Guardiani, che mancheranno di giustificazioni al loro Capitolare non intervento. Di questi mali inevitabili chi sarà causa? Egli medesimi, e tutti coloro, che li hanno indotti a gittarsi nel precipizio.

Rassegniamo per ultimo alla P.^a V.^a Reverendissima di chiedere stretto e sollecito conto da cotesto ex Vic. Ple. P. Arcangelo da Muro dei due Suggelli maggiori e del minore, come anche della Crocetta per questa augusta Provincia, preziosa margherita; ed infine a rassegnare i conti dell'Amministrazione Provinciale, l'erario di cui è del tutto esaurito. Tanto per nostro scrupoloso dovere, e per sua norma: mentre in caso di negativa alle nostre giuste pretensioni, siamo nel fermo proposito d'iniziare criminale querela contro il detto P. Arcangelo da Muro.

La preghiamo intanto ad accogliere con affetto il presente nostro

foglio. Ed in atto di baciare a lei ed al Reverendissimo Definitorio la sacra destra, ci segniamo, implorandone la sua larga Benedizione.
Di V. P. Reverendissima.

Data in Salerno li 30 agosto 1861 —

Umilissimi figli e sudditi

F. Giovanni da Pescopagano Ministro Provinciale.

F. Bernardino da Montesano Primo Definitor.

F. Zaccaria da Ferrandina Secondo Definitor

F. Giuseppe da Castelnuovo Terzo Definitor.

F. Raffaele da Rionero Quarto Definitor.

1

ELENCO

DEI GUARDANI E DISCRETI CHE NON INTERVENNERO AL CAPITOLÒ , CHI PER ISCUSA , CHI PER UNA RAGIONE , E CHI PER UN' ALTRA.

CUSTODIA DI SAPONARA

Da Saponara.

Quel Guardiano chiamato Padre Serafino da Latronico , non intervenne al Capitolo per causa de' Briganti , come si rileva dal suo foglio autentico diretto a quel Presidente , che si conserva nell' Archivio di questo Convento di Salerno , come pure tutti gl' altri.

Montesano.

Quel Guardiano d'allora Padre Bernardino da Montesano , ora primo Definitore venne al Capitolo : il suo Discreto fu affetto dalla podagra , e non intervenne: come si rileva dal certificato di quel Medico , che pure si conserva.

Dal Convento di Piaggine.

Vi fu il Guardiano Padre Carmelo di Piaggine , che adesso è Molto Reverendo Custode Generale: vi fu anche il suo Discreto Padre Lodovico da Montesano , ec. ec.

Dal Convento di Perdifumo.

Quel Guardiano Padre Luigi di Vallo , che adesso è stato tolto da Guardiano , non solo non v'intervenne , ma benanche non volle fare il Discreto , nè tampoco volle riconoscere i Superiori.

Dal Convento di Massa.

Quel Guardiano Padre Lettore Giuseppe da Campora non v'intervenne a cagione della podagra , ed altre uscite di sangue pel corpo; ma però fece il Discreto , chiamato Fra Angelico di Pellare Diacono , ed intervenne al Capitolo.

Dal Convento di Centola.

Quel Guardiano Padre Luigi di Torraca, fu ammazzato dai Briganti pochi giorni prima di fare il Discreto, essendo andato a prendere de' bagni in una casina vicino al Convento circa tre miglia, lo stesso giorno che era andato dopo tre ore ch'era giunto alla Casina ad un' ora e mezzo di notte. Il Discreto Padre Lodovico da Tortorella, ora Molto Reverendo Costode Provinciale, v' intervenne, che anche era colà minacciato da' Briganti, onde di là partire in mezzo alla forza.

Dal Convento di Camerota.

Quel Guardiano non intervenne per terra a cagione de' Briganti, chiamato Padre Alfonso di Lauria, che ora è anche Superiore di quel Convento: fece il Discreto chiamato Fra Pasquale di Centola Laico Professo, che v' intervenne. Il detto Guardiano voleva venire per mare, ma la marea ne lo vietò.

Dal Convento di Lagonegro San Francesco.

Quel Guardiano Padre Raffaele di Lagonegro, con disprezzo trattò il Presidente del Capitolo nella sua lettera, dicendo che la sua salute non gli permetteva intervenire al Capitolo, mentre non era vero: nè tampoco volle fare il Discreto; e nè tampoco hanno voluto riconoscere i nuovi Superiori, come neanche il Guardiano mandato da qui Padre Lettore Gaetano di Lagonegro, non hanno voluto riconoscerlo, dichiarandosi indipendenti ed insubordinati, non solo agl'ordini del Provinciale e Definitorio, ma anche agl'ordini del Governo del Re Galantuomo Vittorio Emmanuele II.

Dal Convento di Lagonegro Santa Maria.

Quel Guardiano Padre Antonio di Lagonegro non intervenne al Capitolo, avendo da circa due mesi prima perduto la vista, e trovandosi anche con febbre a letto, come si rileva dal certificato del Medico. In quella Comunità non si fece il Discreto, perchè tutti ricusarono di farlo, ed intervenire al Capitolo, fingendosi chi ammalato, chi indisposto, e chi con risoluta volontà non volle accedervi, come si rileva dai documenti.

Dal Convento di Maratea.

Quel Guardiano Padre Francescantonio di Lauria intervenne al Capitolo: si convocò il Capitolo Conventuale per fare il Discreto, si risolvè che quei quattro votanti erano tutti inabili a viaggiare, chi per infermità e chi per vecchiaja.

Dal Convento di Lauria.

Quel Guardiano Molto Reverendo Giuseppantonio di Lagonegro, morì nel mentre che faceva il Quaresimale in Agri. L'antecessore di questo Guardiano fu tolto da Superiore per Ordine del Governo attuale del Re Galantuomo Vittorio Emanuele II. Poco dopo la sua morte, questo antecessore chiamato Padre Benedetto di Lagonegro, con un' anonima lettera reazionaria di Roma, contro voglia dell' attuale Governo del Re medesimo, ed in disprezzo dei legittimi Superiori, tolse l'amministrazione da quel Vicario, P. Daniele di Lagonegro, e vi s'intruse a Guardiano. Non volle fare il Discreto, perchè prestò credito alla detta lettera reazionaria di Roma senza *Exequatur*, voluta che sia stata fatta dal Generale, di non conoscere nè gli ordini de' nostri legittimi Superiori, nè tampoco quelli dell'attuale Governo.

Dal Convento di Castel Saraceno.

Quel Guardiano non intervenne al Capitolo, perchè ammalato fin dalla reazione colà avvenuta in occasione del plebiscito: il suo nome è Padre Giuseppe da Latronico, attualmente anche Superiore. Il Discreto si fece, e per istrada si ammalò, come si rileva del certificato del Medico. Il suo nome è Padre Francesco da Saponara.

Dal Convento di Tramutola.

Quel Guardiano Padre Luigi di Saponara col Discreto non intervennero al Capitolo, perchè erano minacciati da' briganti, onde non poterono uscire dal Convento.

*Lettera Circolare del Nuovo Provinciale P. Giovanni
da Pescopagano ai Guardiani de' Conventi*

Reverendo Padre Ossmo

L'indugio fino al momento preso nello spedire la Circolare delle pubblicazioni del nostro Capitolo, è dipeso da multiformi e svariate circostanze, riguardanti gravi affari sulla esistenza e conservazione delle nostre Case religiose; per lo che siamo accorsi soventi fiate a Napoli per impedire la soppressione preventiva ai Decreti, che sono per publicarsi; e tutto ciò a cagione dell'ipocrita ostinata insolenza di talune fazioni di retrivi Religiosi, ostili all'attuale ordine di cose.

Ora intanto, che siamo in perfetta calma di quasi assicuranza della nostra sociale conservazione, ci affrettiamo a spedirle la nostra Enciclica già uscita alla luce della pubblica stampa; in cui sulle basi del Vangelo e della S. Regola, abbiamo espresso il programma del nostro regolare governo, e su di cui ogni Religioso deve muovere il piede per incamminarsi ai floridi sentieri di morale e di civiltà, onde rispondere al nostro duplice compito di monastici e di cittadini. All'osservanza di sì sublime idea, non abbiamo uopo di molto insistere presso la Paternità di Lei, perchè consci siamo della docilità e pieghevolezza dei Religiosi Fratelli. E qui opportunamente la incarichiamo per dovere, di leggere in pubblica adunanza nel Refettorio unitamente alla presente la menzionata nostra Enciclica, restando originalmente in Comunità per norma e governo dei Superiori o sudditi: avvisandoci in pari tempo della ricezione e lettura della medesima. E sia dessa eziandio la più dignitosa risposta alle tante subdole, bugiarde anonime scribacchiature e a penna ed a stampa, le quali hanno maggiormente rafforzate la nostra autorità, e formato il più bello elogio di noi al cospetto della pubblica opinione. E quantunque conosciamo questi impietra-fogli e frustapenne, pur tutta-

volta noi non traligneremo del programma di amore , accordando loro un generoso perdono.

Siamo immensamente dispiaciuti , che molti dei nostri Religiosi , abusandosi della bontà, si appartino dai rispettivi Conventi, e fuori il perimetro della questua senza nostro permesso, e poi pel loro girovagare dobbiamo spesso comprometterci con gli Ecclesiastici e Civili Superiori. A moderare un tanto intemperato andamento inculchiamo la solerzia dei Superiori locali , a non permettere più in avvenire tali inconvenienti: altrimenti operando in controsenso , saremo forzati ad usare i mezzi di rigore.

Inoltre anche le circostanze dei tempi si sono frapposte a far dilazionare sin al momento che scriviamo, la dipartizione del nostro vestiario.

Le cennate circostanze, sono state la occupazione militare del nostro Convento di Sala, lo smontamento delle macchine filatorie e telari della bottega, quindi cessato prematuramente il lavoro dei panni; per lo che si è dovuta deportare a queste machine di Salerno la lana per completare le pezze da servire al detto vestiario. Ed ecco i gravi incidenti che si sono incontrati al cominciamento del nostro governo.

Siamo dunque in grado di aggiornare la suindicata divisione dei panni pel giorno 20 del volgente Novembre, beninteso però che per le Custodie di Potenza abbiamo risoluto spedire un carriaggio a Potenza medesima , ed in quel capoluogo tutta la Custodia delle crete concorrerà a rilevare il rispettivo vestiario , non prima del sudetto giorno. Quindi ogni Guardiano si darà la premura farsi giungere la liste dei rispettivi individui, che devono avere l'abito ed il mantello.

Da ultimo avvertiamo a tutti i nostri PP. e FF. che la cassa della Provincia è senza chiave ed infondata, meno che poco residuo, il quale è servito , e serve per pagare le spese del lavoro fatto alle machine di Salerno , e per quelle del lavoro delle circa cantaia sei di lana, che serviranno pel venturo anno. A compiere però il vestiario del 62 v' ha di mestieri di altri 1100 docati onde risalire alla cifra di carlini 20 per ciascuno individuo. Si tenga perciò ogni Superiore locale avvisato, che Noi con altre apposite Circolari daremo partecipazione , per riscuoterne l'accennata somma, e provvederne la ventura vestizione.

La prudenza ci ha dettato di adottare la determinazione del razzizzo, dietro la pubblicazione dei Decreti che riguardano i Regolari, ed affinché ognuno stia tranquillo, siamo anco in grado di assicurare, che noi Cappuccini siamo ben veduti dal Governo, ed avremo particolare considerazione.

— 42 —

Ciascun Superiore curerà di leggere in pubblico Refettorio ,
la presente , e ne adempirà il contenuto.

Benediciamo tutti con Paterno affetto, e con tutta stima ci raffer-
miamo.

Salerno 15 Novembre 1861.

Affezionatissimo Servo nel Signore

F. Giovanni da Pescopagano , Ministro Provinciale

Reverendo Padre nel Signore Ossmo.

Ci perveniva da Roma per corso postale di jeri 29 spirante Novembre una lettera Circolare indirittaci dal nostro Revmo. Padre Generale, e che noi ci affrettiamo a trascriverla testualmente nel tenore che segue.

Molto Reverendo Padre Ossmo.

Concezione 18 Novembre 1861.

Porto a notizia della Paternità Vostra Molto Reverenda, che il nostro Eminentissimo Cardinale Giusto Recanati, jeri 17 Novembre munito dei conforti della nostra Religione santissima, fra il compianto di buon numero di Ecclesiastici e Secolari accorsi per sentirenti di pietà a vedere la morte dell' Uomo giusto, passava da questa vita che gli fu serie di tanti dolori, a godere della felicità, che Iddio tiene apparecchiata a' suoi Eletti.

La moltitudine degli Uffizi, e dei Ministeri da lui occupati, e che lo misero alla portata di essere conosciuto da tanta parte d'individui del nostro Ordine e di estranei, la celebrità che gli aveva procacciato nella sua Provincia ed in Roma e nel Mondo Cattolico la sua sapienza, l' eminenza del grado a cui venne innalzata, mi dispensano dal tessergli un minuto ragguaglio delle sue virtù, che quanto sarebbe dovuto e meritato, altrettanto sarebbe inutile. Amato da quanti lo avvicinarono, venerando a quanto lo udivano parlare, o solo il vedevano, divenne carissimo ai Romani Pontefici Gregorio XVI e Pio Nono, e il primo lo eleggeva a membro delle più importanti sacre Congregazioni di Roma, il secondo oltre a ciò, lo adoperava in gravissimi affari confidenziali, e poscia lo destinava a Vescovo amministratore in Sinigaglia, e quindi lo innalzava alla Sacra Porpora. In tutte le diverse condizioni in che fu posto, quello che lo costituisce ammirabile, si è lo spirito di dolcezza e di umiltà che sempre conservava. Non fu mai veduto adirarsi, come non fu mai veduto invanire. Ricordevole, che Gesù Cristo aveva detto agli Apostoli che apprendessero da Lui ad essere uniti ed umili di cuore, faceva suo tesoro di queste sì belle e care virtù. Il mondo lo ammirava nelle Cattedre dove insegnava Filosofia; le più solenni capacità di Roma stupivano dell'aggiustatezza dei suoi consigli, gli Eminentissimi Cardinali lo riguardavano come l'onore del loro Collegio, ed

Egli umile in se stesso e mansueto, ripeteva soventi, e non per affettata modestia, ma con vero sentimento interno, che non era buono a nulla, e che miserabili erano i suoi servigi. Anche nello splendore del Cardinalato non dimenticò mai l'umiltà del Cappuccino; e le sue vesti, i suoi arredi e tutta la sua vita predicavano l'umiltà, di cui volle anche nel suo testamento lasciare luminosissime prove. Nasceva questa da un grande sentimento che aveva di Dio, e dal desiderio di santificare l'anima sua. Questo lo rendeva esatto sino allo scrupolo nello adempimento a tutti i suoi doveri: questo faceva sì che anche nell'alta condizione in che era posto, si confermasse al più possibile all'osservanza delle nostre Costituzioni; questo principalmente negli ultimi tre anni della sua vita lo faceva camminare con ossequioso timore avanti a Dio, e lo portava a quella sublimità di perfezione, per la quale non solo i più insigni personaggi dello stesso Sommo Pontefice, ma anche i poveri e il popolo consideravano la vita di Lui come cosa preziosa, e ne riguardavano la morte come una pubblica calamità. La quale se si considera per tale da tutti, molto più deve aversi in questo conto dall'Ordine nostro, privato in Lui del suo più nobile luminoso ornamento. Le virtù che si vagamente l'ornarono in vita, lo accompagnarono in morte, la memoria delle quali è la memoria che ci rimane di sì gran Padre. Esse c'infondono una morale certezza, ch'Egli sia già al possesso della gloria del Paradiso. Ma i giudizi di Dio sono abissi imperscrutabili, nè Egli può ammettere al suo cospetto persona alcuna, se non mondisima.

Se mai pertanto per qualche macchia di umana fralezza non altutto purgata, Egli ne fosse tenuto lontano, interesse la P. V. M. Rnda. a volerglielo affrettare con que' triplici suffragi che di consueto si applicano ai Definitori Generali. Preghi il Signore anche per me, che benedicendola di cuore mi dichiaro = Di V. P. M. Rnda. = Affmo. nel Signore = *Fra Nicola Ministro Generale.*

Al Molto Rndo. P. Provinciale de' PP. Cuppuccini di Salerno.

E qui cada in acconcio ricordarvi PP. e FF. che ne' tempi delle nostre afflizioni, e delle ancora sanguinanti ingiustizie ricevute dall'ambiziosa ed efferata ipocrisia de' Frati, lo vedemmo soventi fiate visitare con evangelica umiltà, e prodigare gli effetti della sublime sua carità a pro degl'infermi religiosi Fratelli nel nostro Convento di Roma. E da Lui ricevemmo conforti, consigli, ed ajuti presso il Regnante Pontefice Pio IX, e del Cardinale Fornari, Protettore dell'Ordine Nostro. E che con un officio scritto di proprio carattere alla nostra presenza, dietro autentiche nostre giustifiche, ci rimettesse al Rmo. Padre Generale, al quale diceva, che ci avesse rimesso ne' nostri diritti, riammesso all'Ordine, perchè calunniato e

condannato senza solide basi , senz' essere ascoltato e senza difesa. Inaudita crudeltà !!! Solo perchè vagheggiamo il dolce amor della Patria, e sotto sembianza di propensioni alla satira, una casta fratresca abbindolata e atterrita dalle comminazioni di un despota senza Dio e senza carità , ci condannava in tempi di ferocia e di dominazione all' espulsione ed al perpetuo ostracismo.

Ed ecco che nell' esserci partecipata la morte di un tanto benefattore Eminentissimo, uffizialmente dal nostro Reverendissimo Padre Generale , abbiain versato lacrime di amarezza e di dolore , ed abbiain sparsi fiori sulla sua santa memoria. Per lo che siamo tutto sollecitudine mettere in istampa questo cenno biografico , speditoci dal precennato Reverendissimo Padre Generale , onde nelle singole Comunità rimanga come monumento dell' immortale memoria dell' Uomo giusto. E quindi per cagion di dovere e di riconoscenza, inculchiamo alla Paternità Vostra Reverenda, ed a tutti i nostri Religiosi Fratelli di suffragare ognuno per la sua parte quell' anima benedetta , la quale , piamente crediamo, ora regni in Cielo.

La benediciamo intanto con tutti gli attestati di affezione, in nome di Dio, e con ridondanza di candidi affetti , ci soffermiamo.

Salerno
Di V. P. Rev.

Devotissimo servo nel Signore
FRA GIOVANNI DA PESCOFAGANO
Ministro Provinciale

19 93823